



Solidarietà

Montecastello: iniziativa per aiutare la parrocchia di Gaza

a pagina III



Vita diocesana

Un decreto per la trasparenza nell'amministrazione parrocchiale

a pagina III

I preti e i social: intervista a monsignor Paccosi

A pagina 3 del fascicolo regionale



la parola del VESCOVO

CONVERTITEVI E CREDETE AL VANGELO



L'anno liturgico ci conduce per mano a percorrere l'itinerario della vita cristiana. Come l'attesa del popolo di Israele si compie nell'annuncio del Natale, che promette l'adempimento del desiderio e l'attesa di una pienezza di vita, della felicità (per usare una parola alla quale oggi si attribuiscono significati spesso diversi, ma che porta in sé tutto lo struggimento per una vita compiuta e pienamente umana), così oggi, nella Quaresima, ci è posta davanti l'urgenza di una decisione. Dopo le luci del Natale, che celebrano l'annuncio dell'amore di Dio per ogni persona umana, la promessa della pace in mezzo a tante guerre e tante violenze, oggi ci è chiesto di prendere posizione. Prendere posizione davanti a quel bambino che è diventato un uomo, Gesù Cristo, che continua a sfidarci con le sue parole e soprattutto con la sua presenza, così radicalmente diversa dalle logiche del mondo. La Quaresima ci lancia la sfida, anzi, è Gesù stesso che ci domanda: «ma chi sono io per te?». Per chi ha incontrato Cristo, per chi crede, questi quaranta giorni sono un invito a mettersi seriamente davanti a Lui, e cercare di comprendere la profondità delle sue parole, la verità dei suoi gesti, lasciando che sia lui a invadere la nostra mente e il nostro cuore per trasformarci, per trasfigurarci. I Vangeli di queste domeniche ci condurranno a immedesimarci con Gesù: prima di tutto con la Sua lotta con il male, nelle tentazioni del deserto, poi a lasciarci riempire di stupore vedendolo trasfigurato, vedendo cioè come, in Lui, già la vita presente si riempie di eternità. Poi saremo con lui al Pozzo di Giacobbe, per accogliere anche noi come la Samaritana, l'Acqua viva che disseta il nostro desiderio di bene. Sarà il cieco nato a farci riconoscere Gesù come la luce della nostra vita, colui che ci ridona il senso di ogni cosa. E nell'amore di Cristo che risuscita Lazzaro ci riconosceremo anche noi riportati alla vita dalla sua grazia, dopo ogni nostro peccato, dopo ogni nostra morte, dopo ogni nostro soccombere al male. È un cammino da vivere insieme, perché solo lasciandoci guidare dalla sapienza della Chiesa, dall'abbraccio della comunità, dal dono dei Sacramenti, dalla carità vissuta, dalla rinuncia a ciò che non è essenziale, ci ritroveremo pronti ad affrontare con Gesù il grande combattimento della passione, morte e risurrezione, perché Lui trionfi in noi. Allora noi, sua Chiesa, saremo davvero quel popolo di povera gente, restituita alla vita dall'incontro con Cristo, che dà testimonianza a tutti che la pace, la verità, l'amore non sono un sogno, ma una presenza, che è tra noi per la vita di tutti. Invito perciò tutti a vivere questa Quaresima come un cammino fatto insieme, nelle nostre comunità chiamate ad essere più evangeliche, un cammino con Gesù. Chiediamo a Maria che ci aiuti ad essere disponibili come lei alla Grazia di Dio, che in questi giorni quaresimali ci è offerta senza misura. Buona Quaresima

+ Giovanni

IN PRIMO PIANO

Tradizioni - 1



Quando l'Acquasanta era una festa

a pagina III

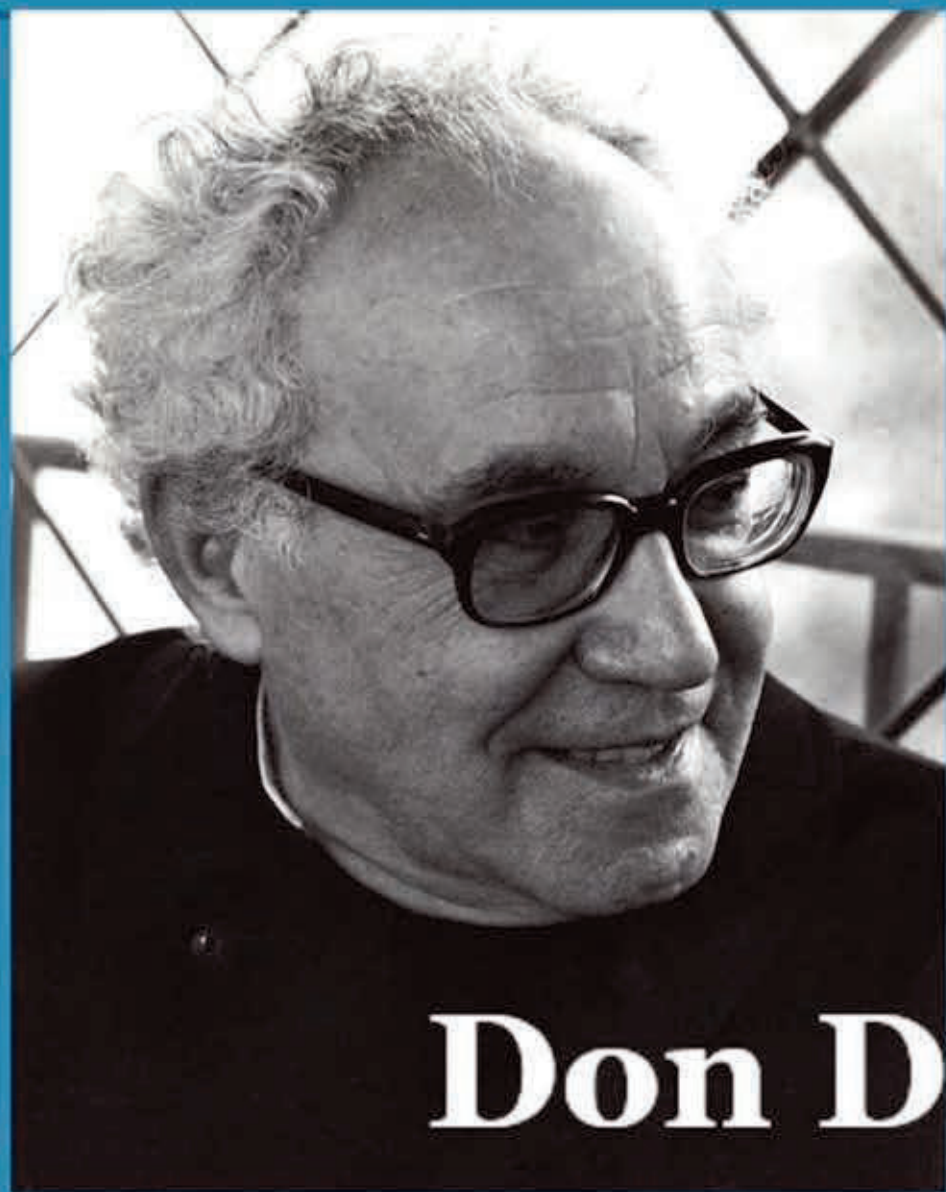
ALL'INTERNO

Tradizioni - 2



La lunga storia del Carnevale

a pagina IV



Don Divo Barsotti

20^{simo}
ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DI

Servo di Dio

DOMENICA **15** FEBBRAIO
ORE 17,00

CHIESA DI SANT'ANDREA PALAIA

**CELEBRAZIONE
EUCARISTICA**
in memoriam

presieduta dal nostro vescovo

SUA ECC. REV. MA MONS. GIOVANNI PACCOSI

DIOCESI DI SAN MINIATO

Parrocchia di San Martino vescovo in Palaia

VENITE TUTTI!

L'Acquasanta e le grandi manovre: quando la benedizione era una festa

DI FRANCESCO FISONI

Ricordi fanciulli mi riportano a una stagione in cui, ai primi timidi risvegli della primavera, le case venivano messe a soqquadro per essere lustrate in un modo inverosimile. «Viene l'Acquasanta!», dicevano i miei vecchi. E ricordo ancora come mamma e nonna entrassero in fibrillazione con due settimane di anticipo solo all'idea dell'arrivo del prete. Erano esattamente quelli i giorni in cui vedevo nettare, con perizia scientifica, zone assolutamente improbabili della casa: retro di mobili, interni di avvolgibili, sottoscala altrimenti accessibili solo da speleologi... La mia mente bambina si domandava per quale astrusa legge della fisica l'acqua sarebbe potuta arrivare a benedire quei misteriosi anfratti. «L'Acquasanta», la benedizione della casa, mi sembrava allora una specie di ordalia o, se vogliamo, di ispezione militare dove uniforme o mostrine era imperativo fossero in ordine smagliante. Sperimentavo qualcosa di simile solo quando a scuola veniva annunciata con una settimana d'anticipo la visita del preside in classe. Quella febbrile attesa delle gocce lustrali era, nei giorni precedenti, anche un bel patire per noi bambini, interdetti dalle *off limit zone* stabilite dal sergente mamma e dal caporale nonna, impegnate nelle grandi manovre. Anche per il babbo - sventurato fante di truppa - al ritorno dal lavoro era come avventurarsi in un campo minato: «Lì non puoi sederti, il divano l'ho lavato stamani. In sala no, perché ho dato la cera...». Poi però quando il giorno dell'Acquasanta arrivava era una festa sul serio, che iniziava già all'apparechiare con



cura liturgica la tavola dove troneggiava ogni genere di leccornia: «Ma come nonna? Ma non dicevi che siamo in Quaresima?». «C'è da far festa al prete... l'ha detto anche Gesù!»: senza saperlo, parafrasava Marco: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro?» (Mc 2, 19). Io più che al prete pensavo al suo invidiato corteo di chierichetti e accoliti, cui era toccato - sventurata sorte - di rimbalsare, casa per casa, da una torta a un vassoio di pasticcini, da una cioccolata calda a un pacco di caramelle. Poi, come le vedette

sugli spalti delle mura medievali, si stava sul terrazzo ad aspettare che la «sacra apparizione» si profilasse all'imbocco della via. Finché, per quell'unica volta nell'anno, il prete e il suo seguito, facevano il loro trionfale ingresso in casa. Una cerimonia breve, un Pater noster intonato a modo, la benedizione in tutte le stanze (guai a saltarne una!), l'offerta, e per noi bambini l'ambizione e la gioia primitiva di essere bagnati da quell'acqua così speciale. «Reverendo non faccia complimenti». «Grazie, solo un biscottino tanto per gradire. Sa... siamo in giro da due ore e tutti ci offrono ghiottonerie. Di questo

andazzo dovremo metterci a dieta»: a quelle precise parole la tua invidia verso i chierichetti diventava cosmica. Quando poi tutti se ne andavano, era come se un incantesimo finisse. Rimaneva il profumo buono della candela pasquale e di quell'allegro e primaverile codazzo. E soprattutto restava sulla tavola tutto quel ben di Dio caria-denti, legittima contropartita per i piccoli di casa dopo i sacrifici affrontati nelle due settimane di pulizie profonde. L'Acquasanta era passata. Altri tempi. Peccato non riaverne indietro qualche lacerto.

In memoria di Marie, la madre di don Crisostomo

Il 24 gennaio scorso si è spenta Marie Crisostomo, madre di don Crisostomo, parroco di Stabbia. La famiglia ha ricordato Marie come una donna eccezionale, punto di riferimento e pilastro insostituibile. Con la sua presenza discreta ma forte, è stata il collante che ha tenuto uniti i suoi cari, donando amore, saggezza e dedizione incondizionata. La sua perdita lascia un vuoto incolmabile nel cuore di quanti hanno avuto la grazia di conoscerla e di essere toccati dalla sua bontà. In questi giorni di lutto, la famiglia Crisostomo ha potuto trovare conforto nella vicinanza della comunità di Stabbia, degli amici e dei sacerdoti che hanno celebrato le Sante Messe della Veglia quotidiana, offrendo sostegno spirituale e umano in questo momento di grande dolore. Questo amore condiviso ha rappresentato una fonte preziosa di forza e consolazione. Anche la redazione del nostro settimanale si unisce al dolore di don Crisostomo e dei suoi familiari, esprimendo le più sentite condoglianze e assicurando la vicinanza nella preghiera.



Mattoncini di speranza per la chiesa ferita di Gaza



Dopo il «Natale con i bimbi di Gaza», la parrocchia di Montecastello vuol provare a «ricostruire Gaza» e a trasformare l'effetto dell'odio e della guerra in occasione di amore e di pace. Tutti ricordano che la chiesa della parrocchia della Sacra Famiglia e la scuola hanno subito profonde lesioni per lo scoppio di una bomba. Lo stesso parroco p. Gabriele, a cui papa Francesco telefonava ogni giorno, rimase ferito ad una gamba. Ebbene, una foto gigante di questa chiesa con la ferita aperta dalla bomba sarà collocata nella chiesa di

Montecastello con tanti mattoncini di carta adesiva. Durante la Quaresima l'intento è quello di ricostruire simbolicamente e finanziariamente la facciata della chiesa rovinata. Un mattoncino sulla foto, un'offerta nel cassetto, come con l'albero di Natale. Se a Pasqua avremo completato l'opera, sarà una «risurrezione» anche per la decimata comunità cattolica dei nostri fratelli di Gaza. Le nostre rinunce, il nostro digiunto quaresimale, può diventare «cemento» che consolida le nostre comunità cristiane.

Don Angelo Falchi

Domenica 15 febbraio – Ore 11: Nella Cattedrale di Arezzo, S. Messa Pontificale per la festa della Madonna del Conforto, presieduta dal Cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca Latino di Gerusalemme.
Lunedì 16 febbraio – ore 19: S. Messa per don Giussani nella chiesa dell'Annunziata.
Martedì 17 febbraio – ore 10: Collegio dei Consultori. **Ore 21:** A Milano, per il convegno sul tema «Amicizia. Il tempo che separa e rivela».
Mercoledì 18 febbraio – ore 21,15: S. Messa in Cattedrale con imposizione delle Ceneri.
Giovedì 19 febbraio – ore 10: Udienze. **Ore 21,15:** A Pisa, presso l'Auditorium Toniolo, convegno su «Luigi Giussani Un volto nella storia».
Venerdì 20 a domenica 22 febbraio: Tre giorni con i giovani della Diocesi a Prataccio.

agenda del VESCOVO

Decreto sulla trasparenza in parrocchia

Trasparenza e regolarità nell'amministrazione parrocchiale. È questo l'obiettivo del nuovo decreto emanato dal vescovo Piacenti, che introduce obblighi precisi per tutte le parrocchie della diocesi, rafforzando i criteri di buona gestione dei beni ecclesiastici. Entro il 31 luglio di ogni anno, ciascuna parrocchia dovrà presentare all'ufficio amministrativo diocesano e all'economato la documentazione contabile completa: rendiconto annuale approvato dal Consiglio parrocchiale per gli affari economici e condiviso con i fedeli, stato patrimoniale con dettaglio dei movimenti degli ultimi dodici mesi, e dichiarazione Imu protocollata dal Comune. La documentazione dovrà essere fornita in doppia copia, cartacea o telematica, per garantire una corretta archiviazione e verifica. Il decreto, datato 31 gennaio 2026, si fonda sul Codice di diritto canonico, in particolare sui canoni 1281 e 1284 che regolano i doveri degli amministratori ecclesiastici, e sull'Istruzione in materia amministrativa della Conferenza Episcopale Italiana del 2005. Il provvedimento si collega inoltre al precedente decreto del 7 giugno 2024 riguardante gli atti di straordinaria amministrazione. La presentazione della documentazione non è solo un adempimento formale: senza di essa, infatti, non sarà possibile ottenere licenze per lavori, finanziamenti, prestiti o contributi diocesani. Si tratta quindi di un passaggio obbligato per qualsiasi progetto parrocchiale che richieda il sostegno della diocesi. «La redazione accurata del rendiconto annuale è la prova più evidente di un'amministrazione parrocchiale corretta e ordinata», si legge nel testo, che sottolinea come la trasparenza sia al servizio dell'intera comunità ecclesiale e rappresenti un segno di responsabilità verso i fedeli che sostengono con le loro offerte la vita delle parrocchie.

Il Bastian contrario

«Il mondo è bello perché vario»

Le generazioni si susseguono portando con sé novità e quello che è stato già detto e fatto è considerato superato. In verità, ben guardando nella prospettiva biblica, «non c'è niente di nuovo sotto il sole» (Qo 1,9) poiché quello che si considera nuovo non era stato comunicato dalla vecchia generazione, ma permane nel valore nonostante si ignori; quello che si considera vecchio è attuale per l'insegnamento che se ne può trarre, nonostante si voglia superare. L'autore biblico sembrerebbe non credere a niente, però ci comunica di fare attenzione a non dare per scontato nulla, perché le mode passano ma quello che è essenziale non passa mai: per esempio alla semplicità non puoi aggiungere o togliere niente, spesso passa inosservata e viene considerata - erroneamente - diversa dal massimo grado di perfezione. Dunque nella varietà del quotidiano, fra tutte le tendenze del momento, possiamo accorgerci di un fondamento comune che si ripete sempre nella sua novità: la necessità di un amore autentico. Quindi «il mondo è bello perché non varia» nella ricchezza della sua diversità, non dovreste ogni deprecabile relativismo (Papa Benedetto XVI) e in virtù del fatto che «tutti siamo mendicanti di Misericordia» (Papa Francesco) in ricerca di una Verità che possa rispondere alle domande di senso della vita dell'uomo, per questo è buono e bello «spalancare le porte a Cristo» (San Giovanni Paolo II).

Manuel Costantini

Uneba e Nidi gratis

L'Uneba Provinciale Pisa ha lanciato un appello alla Regione Toscana: senza un adeguamento dei rimborsi previsti dal bando «Nidi Gratis», molti servizi educativi gestiti da enti non profit rischiano di non reggere economicamente. La questione nasce dal rinnovo del contratto nazionale Uneba, avvenuto nel 2025, che ha portato a un incremento salariale del 10,4% per il personale impiegato nei nidi d'infanzia. Un aumento definito «un buon risultato» dall'associazione, necessario per riconoscere il valore professionale degli educatori e per compensare l'inflazione degli ultimi anni. Il problema, però, è che i costi sono aumentati ma non i rimborsi regionali. Per questo Uneba ha chiesto all'assessorato regionale all'Istruzione di inserire nel bando «Nidi Gratis 2026-27» una clausola ad hoc, sulla falsariga di quanto già fatto lo scorso anno per il contratto Aninsei. La proposta è di consentire ai servizi che applicano il nuovo Ccnl Uneba un aumento del 10,4% del costo del servizio, in aggiunta al normale adeguamento all'indice dei prezzi al consumo. «Siamo stati molto favorevoli all'aumento salariale - spiegano da Uneba - perché garantisce dignità al lavoro degli educatori. Ma ora la Regione deve fare la sua parte». Senza l'inserimento della clausola, avvertono, molti enti non profit non saranno più in grado di sostenere economicamente i servizi per l'infanzia.

● **CARNEVALE** Dalle antiche celebrazioni egizie in onore di Iside ai Saturnali romani, fino alla tradizione cristiana

L'antica festa che risveglia il fanciullino che è in noi

DI ANTONIO BARONCINI

«Semel in anno licet insanire» - una volta all'anno è lecito impazzire. Questo antico proverbio latino racchiude l'essenza stessa del Carnevale, quella straordinaria parentesi di follia prima del rigore quaresimale. Una festa che la Chiesa cattolica, proprio per contenerne gli eccessi, ha sapientemente incorporato nel proprio calendario liturgico.

IL FANCIULLINO DI PASCOLIANA MEMORIA

Spesso, anche inconsapevolmente, ci sentiamo tornare bambini. È in quei momenti che avvertiamo il bisogno irrefrenabile di divertirci, di ridere senza freni, di indossare costumi bizzarri e maschere che sbeffeggiando la quotidianità. Ci sentiamo attratti da personaggi eccentrici che hanno segnato la storia con il loro comportamento stravagante. Giovanni Pascoli lo aveva intuito: «È dentro di noi un fanciullino... Noi cresciamo ed egli resta piccolo; noi ingrassiamo e arrugginiamo la voce ed egli fa sentire e sempre il suo tinnulo squillo come di campanello». Quel fanciullino interiore ci accompagna per tutta la vita, nel ridere e nel gioire, nel cercare il bello e il grande.

LA MAGIA DELLA TRASFORMAZIONE

Ed ecco arrivare il Carnevale, con il suo carico di maschere, coriandoli e musica. Una delle feste più amate dai bambini, perché regala la libertà di diventare chiunque si voglia: un pagliaccio, un poliziotto, una ballerina, una principessa, un supereroe, un pirata. È l'occasione per sentirsi protagonisti in un mondo magico, dove il trucco trasforma il volto in quello di un animale feroce o di una fata dei boschi.

LE MASCHERE DELLA TRADIZIONE ITALIANA

Tra i personaggi più amati spiccano le grandi maschere della Commedia dell'Arte: Arlecchino,



servo astuto e sempre affannato, fidanzato della maliziosa Colombina; insieme ordiscono inganni ai danni di Pantalone, il burbero mercante veneziano ossessionato dai soldi. C'è Pulcinella, l'ingordo napoletano disposto a tutto per un piatto di pasta, e Gianduja, l'allegro piemontese amante del buon vino che, insieme alla sua Giacometta, riesce sempre a cavarsela.

DALLE ORIGINI EGIZIE A ROMA

Il Carnevale affonda le radici in una storia millenaria. Già nell'antico Egitto si celebrava la dea Iside, divinità della fertilità e del rinnovamento. I Romani ripresero questa tradizione con il Navigium Isidis, una processione con navi montate su ruote - il *carrus navalis* da cui probabilmente deriva il termine "Carnevale". Iside, la Grande Madre, sposa di Osiride, era venerata come signora del cielo, simbolo di fertilità e prosperità. A lei si chiedeva protezione per raccolti abbondanti. Tanto profondo era il culto che Apuleio le dedicò una solenne

preghiera: «Tu sei santa, tu sei in ogni tempo salvatrice dell'umana specie...».

DAL PAGANESIMO AL CRISTIANESIMO

A Roma, il Carnevale medievale si ispirava ai Saturnali, le feste di dicembre dedicate a Saturno, che coinvolgevano l'intera popolazione senza distinzioni. Il *Ludus Carnevalarii* vedeva il papa cavalcare insieme ai nobili della città in cerimonie propiziatricie, mentre il popolo accorreva numeroso per assistere agli spettacoli e mangiare la carne degli animali abbattuti. Nel Rinascimento, la festa divenne manifestazione artistica e culturale di altissimo livello, coinvolgendo maestri come Michelangelo, Donatello, Raffaello, oltre a poeti come Tasso.

LA LIBERTÀ CRISTIANA DELLA GIOIA

Con l'affermazione del Cristianesimo, si affermò una libertà cristiana che permetteva di interpretare il carnevale non in contrasto con la fede: attraverso il

riso si può dire la verità, liberandosi dal timore. Le maschere degli antichi dèi divennero puro divertimento, espressione della gioia di chi trova comicità in ciò che prima incuteva paura.

IL RITMO DEL TEMPO

Papa Benedetto XVI pose un interrogativo profondo: «Possediamo ancora questa libertà? Non è che ci siamo voluti liberare anche di Dio stesso per essere completamente liberi? E la conseguenza non è forse che siamo di nuovo in balia delle potenze del denaro, dell'avidità, dell'opinione pubblica?». Ogni tempo ha le sue necessità, e il Carnevale ci ricorda che c'è un momento per ogni cosa. L'uomo ha bisogno di un ritmo: per gioire, per pensare, per lavorare. E il Carnevale ha il suo tempo prezioso, da vivere nella pienezza di una sana e pura felicità. Saliamao dunque sul carro del divertimento sincero e semplice, lasciando che i nostri cuori "giubilino" in questa esaltazione dell'anima.

Il mio amico chatbot: gli adolescenti e l'IA

In Italia oltre un adolescente su quattro cresce a rischio di povertà ed esclusione sociale, la fragilità non è più soltanto una condizione economica, ma diventa una cornice emotiva e cognitiva dentro cui i giovani costruiscono la propria identità, le aspettative e il rapporto con il futuro. Lo raccontano con forza i dati della XVI edizione dell'Atlante dell'Infanzia a rischio in Italia di *Save the Children*, pubblicato recentemente. In questo contesto si inserisce un fenomeno nuovo e trasversale: l'uso dell'intelligenza artificiale come strumento di sostegno emotivo. L'analisi mostra come il 42% degli adolescenti italiani si rivolga all'IA nei momenti di tristezza, solitudine o ansia, e una percentuale analoga la utilizzi per orientarsi nelle scelte più delicate, dalle relazioni alla scuola, fino al lavoro. L'IA diventa una sorta di "psicologo tascabile", sempre disponibile e privo di giudizio. Ne abbiamo parlato con **Daniela Chieffo**, professore di Psicologia generale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma e direttore dell'unità di psicologia clinica presso il Policlinico Gemelli Ircs. **L'IA sta diventando lo "psicologo tascabile" dei nostri adolescenti. Quali sono le ragioni di questa tendenza?**

È in aumento il numero dei ragazzi che si rivolge all'IA quando si trova in momenti di sconforto. Questo dato è sicuramente correlato a una percezione di non sentirsi giudicato e debole, vulnerabili agli occhi di una società giudicante, a volte anche una fragilità nel sistema comunicativo della famiglia e delle amicizie. L'IA fornisce una risposta nell'immediato, una

soluzione e anche questo favorisce la richiesta perché i più giovani hanno una mente sempre più propensa ad aver paura dell'attesa ma anche più consapevole della propria sofferenza, a volte non chiedono aiuto per timore di apparire non conformi ad una società performante.

Quali rischi e opportunità si aprono quando il bisogno di comprensione e orientamento viene affidato a un algoritmo?

Si può essere fagocitati nell'utilizzo di tecniche manipolative e subliminali che sfruttano la vulnerabilità di individui o gruppi, o nella categorizzazione biometrica basata su attributi, o caratteristiche sensibili.

L'IA, in effetti, sta diventando un interlocutore privilegiato per i nostri giovani, anche in altri campi. Quali vuoti riempie?

Riempie quei vuoti che la società impone. L'IA viene scelto quando non si hanno altre opportunità di amicizie, o si vive una solitudine a casa, oppure si percepisce di non avere un ruolo o un'identità. Ci sono distanze sempre più evidenti nella relazione mente-corpo-ambiente. I nostri giovani, inoltre, vivono in modo sempre più delineato una realtà perfusa con il digitale, in essa sono attori non protagonisti della propria vita e del proprio progetto.

In alcuni casi pare che il chatbot IA abbia contribuito anche alla maturazione di decisioni estreme, come il suicidio. Cosa ne pensa?

Le decisioni estreme sono legate ad un'interazione con l'AI, che diventa intensa e prolungata, e che potrebbe accompagnarsi a

convinzioni deliranti, al distacco dalla realtà o al peggioramento di fragilità psichiche. È bene anche sottolineare che ci sono menti giovani vulnerabili, il cui funzionamento neurocognitivo non è ancora in grado di discriminare realtà fenomenica da realtà digitale, i cui meccanismi decisivi sono pervasi da un'IA che viene vissuta come una base sicura e che non espone il ragazzo al rifiuto anzi lo gratifica.

Quale ruolo può avere uno psicologo o un neuropsichiatra nell'educare adolescenti e famiglie sull'uso responsabile dell'AI?

Il ruolo degli specialisti è fondamentale soprattutto per l'impatto che l'IA potrebbe avere sullo sviluppo neurocognitivo e sul comportamento e sociale. Si tratta di un approccio rivolto non solo ai ragazzi, ma a tutti coloro che "vivono" il loro divenire.

Nel prossimo futuro, come immagina l'evoluzione del rapporto tra adolescenti e IA dal punto di vista psicologico?

Immagino un mondo dove la mente dei giovani diverrà una "nuova mente". In alcune aree cognitive assisteremo a un'evoluzione importante. Penso allo sviluppo di una mente più consapevole della propria sofferenza e in grado di riconoscere il dolore, ma questa mente dovremmo accoglierla e nutrirla, non necessariamente renderla patologica o considerarla una minaccia. Sarà una nuova mente da abbracciare e accompagnare, non da bloccare o - come dicono i giovani - ghostare. Il compito di tutti noi sarà confrontarsi con essa senza il timore di sentirsi inadeguati.

Silvia Rossetti

Piero Mochi una pesca miracolosa nei legni di deriva portati dal mare

Anche per lui grande affermazione nella mostra del gruppo LavorareCamminare da poco chiusa a San Miniato

DI ANDREA MANCINI

Dopo un periodo di blocco, non troppo tempo fa, gli antichi impulsi, la necessità di esprimersi, la spinta a confrontarsi con gli altri riemergono, prepotentemente. E Mochi torna a fare arte, pur abbandonando quasi definitivamente la pittura e rivolgendosi a un lavoro di assemblaggio, mai prima sperimentato, curiosamente e significativamente bloccato su un unico soggetto: i pesci. Così racconta **Bruno Sullo**, attento anche alla vicenda umana di questo artista livornese, ormai importante, almeno per la storia dell'arte della sua città. «In questa scelta – continua Sullo – sopravvivono una certa, non sopita necessità di rappresentazione, ed anche una certa sensibilità tutta labronica per il mare; ma si manifestano, anche, un desiderio di identità e un senso di vicinanza psicologica che pongono i pesci, questi liberi abitatori degli sconfinati spazi marini, al centro della sua attenzione e della sua riflessione. Ecco, dunque, che da qualche anno Mochi realizza, in serie quasi ossessiva, soltanto dei Pesci di legno, tutti simili, eppure di forme e fogge sempre diverse, formati con pezzi di legno, vecchie assi spezzate, tavole rose dal mare e gettate sulla costa dal libeccio, materiali trovati ovunque e utilizzati con inesauribile fantasia, ogni volta inventando soluzioni formali nuove ed imprevedibili». In realtà il lavoro di Mochi negli ultimi tempi si è anche minimamente spostato, verso temi diversi, seppure realizzati con tecniche abbastanza simili, legate alla riutilizzazione dei materiali ed eventualmente ad una pittura ottenuta con colori spray, quasi da street art. Ne è nata ad esempio l'installazione che abbiamo visto a San Miniato, dove erano utilizzati soprattutto legni provenienti dal mare e alcune pellicole (l'opera era dedicata al cinema di **Paolo e Vittorio Taviani**). Oltre a questo, c'erano, inserite all'interno del lavoro, anche due tele, una appesa alla parete, l'altra in equilibrio all'interno dell'opera. Altra novità degli ultimi anni, è l'apertura di un nuovo studio, dentro al quale, oltre alla sua attività di artista, **Mochi ospita le iniziative e riunioni del suo gruppo LavorareCamminare, ma anche mostre d'arte, dedicate soprattutto ai giovani**. «Lo studio di Piero Mochi – questa la descrizione che si desume da un sito preziosissimo:



Artistudios, mappatura degli studi d'artista a Livorno – è un fondo su strada in via Terrazzini. Luogo aperto al pubblico e frequentato, caratterizzato dalla presenza costante dell'artista, è suddiviso in tre ambienti principali. Il laboratorio di Mochi, nel secondo di questi ambienti, contiene tutta la strumentazione e i materiali per le sue principali ricerche: l'assemblaggio di legni di recupero, da lui stesso raccolti nel territorio, e la pittura a colori acrilici spray e tecnica mista su tela, che coinvolge spesso inserti di carta, legno e tinte per tessuti.

Attiguo al laboratorio, che conserva anche l'archivio personale dell'artista, è il fitto deposito delle sue opere, nel quale sono appesi al soffitto gli assemblaggi del ciclo dei Pesci. Lo studio presenta inoltre uno spazio espositivo, all'ingresso: regolarmente usato per incontri del gruppo Lavorare Camminare, di cui Mochi è membro, l'ambiente accoglie anche mostre di giovani artisti esordienti che l'artista invita a esporre». Tra le opere più recenti, senza dubbio interessante è l'installazione esposta al Bastione del Parlascio, sulle Mura di Pisa, in occasione della bella collettiva di LavorareCamminare, si intitola «Ascensione verso l'infinito» e allude forse a un viaggio dei pesci verso il cielo, magari ostacolato, forse impedito, da un grande scaleo, anch'esso in legno, che è la struttura alla quale sono appesi questi animali composti di legni arcaici. **Ilario Luperini**, che l'ha presentata, la legge in questo modo: «Le sagome dei pesci, costruite con materiale riusato (monito contro l'esasperato consumismo), divengono simbolo di un mondo sommerso. Un universo fisico e spirituale che tende a emergere con un possente slancio verso l'alto, ma che è trattenuto da una fitta rete di convenzioni – tra cui l'esasperazione tecnologica – che ne impediscono il legittimo esplicarsi». Certo questi «misteriosi personaggi», che popolano i mari del mondo e che l'uomo riesce al massimo a osservare o, peggio, a pescare, diventano nell'opera di

Mochi, ricchi di mistero, di una solenne ieraticità, e anche un po' malinconici. Dice ancora Sullo: «...sono animali scopertamente artificiali ma allusivi di una condizione esistenziale densa e libera, quasi aspirando a una vita effettiva che non è loro concessa, una sorta di imprevedibile revisione del mito collodiano modificato nel suo obiettivo originale, da legno a animale invece che da legno a uomo». Il paragone è effettivamente stimolante, **lega i pesci di Mochi al famoso burattino collodiano, ne evoca il fascino, scaturito dal legno di scarto su cui Geppetto comincia a lavorare di sgorbia e di scalpello**. Potrebbe in effetti assomigliare a quelli, portati dal mare, e dallo stesso levigati, resi arcaici segni del destino dell'uomo, sono gli stessi che Mochi cerca e usa nelle sue opere, sottolineando forse il nostro legame con questo formidabile elemento. Ma noi sappiamo anche che la storia di Pinocchio che diventa bambino non è che una sovrapposizione, un cancro maligno (o meglio benigno), che si è inserito nella creazione di Collodi. **Lui aveva concluso il suo racconto con l'impiccagione del burattino, poi a richiesta dei lettori ha continuato la sua novella, conclusa – come spesso succede – con l'happy end, il lieto fine**. **Walt Disney**, quando una sessantina d'anni dopo Collodi (nel 1940), realizzò il suo film, l'avrebbe voluta così, come esaltazione della classe media americana, proprio nel suo finale positivo. Ebbene non credo che l'intenzione di Mochi fosse proprio questa, noi vediamo la forza che i suoi pesci conservano, tanto che, pur nell'immagine apparentemente positiva, ci paiono non paragonabili al bambino Pinocchio, prodromo del perbenismo di cui in questi mesi e anni possiamo osservare i risultati, con quel terribile Mangiafoco che governa gli Stati Uniti e con essi il mondo. Mochi costruisce invece un universo altro, dove l'immagine ottimista non deve, né può ingannare chi guarda, c'è sempre qualcosa che non torna, qualcosa che stona: un colore, una forma dissonante, che fa crollare tutto il castello di carte. Vale però la pena di provare ancora, non bisogna cioè abbassare mai l'asticella, continuare a edificare il nostro edificio fantastico, proseguire nel proprio discorso espressivo.

Diete da medaglia

Vi siete mai chiesti come fanno gli atleti olimpici a spingere il corpo oltre i limiti umani? Non sempre si tratta di insalate e quinoa: dietro molte medaglie si nascondono storie curiose, a volte choc. Prendete **Michael Phelps**, il nuotatore con 23 ori olimpici. Durante i Giochi di Pechino 2008, consumava fino a 10.000 calorie al giorno, quattro volte una dieta normale. Colazione epica: tre panini fritti con uova, formaggio, pomodori, cipolle fritte e maionese, una frittata da cinque uova, tre fette di toast francese con zucchero e tre pancake al cioccolato. Poi a pranzo pasta, pizza, sandwich energetici. Tutto per bruciare energia in piscina ore al giorno. Un altro esempio sono i lottatori di sumo, che mangiano il famoso chanko nabe, un pentolone gigante con pollo, pesce, tofu, verdure e noodle in brodo ricco. Un lottatore può consumarne fino a 10.000 calorie al giorno, con pasti enormi e sonnellini dopo per accumulare massa. **Novak Djokovic** ha rivoluzionato la sua carriera eliminando glutine e latticini nel 2010. Da allora verdure, frutta, quinoa, lenticchie e superfood come spirulina. Ricordiamo: oltre 20 Slam vinti. Ancora più folle la storia di **Usain Bolt**, l'uomo più veloce del mondo. A Pechino 2008, diffidando della cucina locale (che gli aveva causato problemi di stomaco), mangiò solo chicken nuggets di McDonald's: circa 100 al giorno, per un totale di 1.000 in 10 giorni! Eppure batté tre record mondiali e vinse tre ori. Proteine e familiarità al posto di rischi. Nei villaggi olimpici, le mense sono paradisi calorici: tonnellate di pasta, carne, verdure e dolci per migliaia di atleti. Oggi molti optano per diete personalizzate, ma queste leggende ricordano: a volte, il segreto è osare.

Gregorio Lippi

Felicitazioni a Marco Meucci



Uneba Pisa per voce del suo presidente Riccardo Novi coglie l'occasione di esprimere le più sentite felicitazioni all'amico Marco Meucci nominato il 7 febbraio scorso Luogotenente per l'Italia centrale appenninica dei Cavalieri dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. La nomina è stata effettuata dal Gran Maestro il Cardinale Fernando Filoni ai sensi dell'art. 26,1 dello statuto. A Marco Meucci, grande amico di Uneba Pisa, tanti auguri per la sua nuova missione al servizio dei fratelli e della Chiesa santa di Dio.



Diocesi San Miniato

Ufficio per la Pastorale Familiare



PERCORSO PER GENITORI E EDUCATORI

20 NOVEMBRE 2025

ore 21,15 presso sala parrocchiale
Santa Croce sull'Arno (PI)

"La bellezza dell'educare"

DOTT. EZIO ACETI psicologo

23 GENNAIO 2026

ore 21,15 presso sala parrocchiale Ponte a Egola

"La trasmissione della fede ai figli"

Mons. GIOVANNI PACCOSI

19 FEBBRAIO 2026

ore 21,15 presso centro sala giovanile
Don Bosco parrocchia Le Melorie

"Disagio dei giovani, ansia e
tecnologie.

Da dove partire?"

DOTT MARIO BALLANTINI psichiatra

13 MARZO 2026

ore 21,15 presso sala parrocchiale di Ponticelli

"Come parlare di sessualità ai nostri figli"

Consuente sessuale e familiare

MARCELLA ROSSO

20 MARZO 2026

ore 21,15 presso sala parrocchiale di Ponticelli

"Corpi, schermi e desideri: crescere nell'era
del porno"

Consulente sessuale e familiare

MARCELLA ROSSO

19 FEBBRAIO 2026

ore 21,15

presso sala Parrocchiale Don Bosco,
loc. Le Melorie (PI)

**"Disagio dei giovani,
ansia e tecnologie.**

Da dove partire?"

con il dott. Mario Ballantini

psichiatra



Per informazioni:

famiglia@diocesisanminiato.it